

Antonia Arslan e il genocidio armeno Storia di «semplici eroi tra mito e realtà»

MEETING

RIMINI

«Il libro di Mush»

Edito da Skira, è il nuovo romanzo della professoressa padovana

di Marcello Tosi

RIMINI. Storia rocambolesca di un leggendario libro armeno, l'*Omiano di Mush*, preziosissimo manoscritto miniato del 1202 che viene salvato dal massacro che i turchi compiono nel 1915 contro il popolo armeno, «Il libro di Mush», recentemente edita da Skira, è il nuovo romanzo di Antonia Arslan.

La nota scrittrice e saggista padovana, che ha dato voce alla sua identità armena, soprattutto attraverso il suo primo romanzo «La masseria delle allodole», portato sul grande schermo dai fratelli Taviani, ha presenterà questo nuovo volume ieri al **Meeting di Rimini**.

«Secondo la più diffusa fra le leggende – scrive l'autrice – furono due donne a trovare il Libro fra le macerie del monastero e a portarlo in salvo, dividendolo in due. Una morì, dopo aver seppellito la sua metà, che fu poi ritrovata da un ufficiale russo e portata a Tbilisi, l'altra raggiunse Yerevan e consegnò l'altra metà ai monaci di Erchmiandzin».

Professoressa Arslan, come la ricerca documentale l'ha condotta sulle impronte della millenaria civiltà armena fino all'età mo-

derna, con questa storia di «semplici eroi tra mito e realtà»?

«È una storia bellissima. Avevo ricevuto una proposta di scrivere per questa collana della Skira, ma ci voleva un agguancio con un'opera d'arte. L'idea del «Libro di Mush» mi venne suggerita a Los Angeles durante una presentazione de «La masseria delle allodole». Mio zio ad Aleppo mi aveva raccontato questa storia bellissima perché vera e simbolica, del Libro portato in salvo attraversando il Caucaso, e ora conservato in Armenia. Una vicenda che mi rende orgogliosa delle mie origini. Ho cominciato a documentarmi, a leggere su questa valle isolata, dove furono trucidati ugualmente donne, uomini e bambini. Ma queste due donne hanno salvato il Libro, quindi anche questa grande bellezza, che era anche quella

delle oltre 1500 chiese sparse sul territorio».

Come questo destino sacrificale si incarna anche nella difficile storia di dolore e persecuzione dell'Armenia moderna?

«È una ferita ancora aperta. Nel 2015 ricorrerà il centenario del genocidio, e ancora si lotta per ottenere il riconoscimento di quanto accaduto, da parte di Stati che fanno finta di non sapere. La Germania ha chiesto scusa per i crimini del nazismo, invece ad Istanbul sulla «collina degli eroi» sono venerati con un mausoleo i due più grandi responsabili di questo genocidio».

Significativamente nasce dalla storia di due donne questa testimonianza del coraggio contro la violenza...

«Molte donne armene sono riuscite a sopravvivere con enorme coraggio, anche poste di fronte

alla scelta terribile di quale salvare dei loro figli, oppure di doverli affidare a qualche tribù. Queste due donne cercano di salvare una piccola ma importante porzione della loro millenaria cultura, fiorita tra il VII e il XVI secolo».

Ha definito questo suo romanzo «ultima storia» che si è aggiunta al grande Libro, perché «possono perire i popoli ma non la memoria di una comunità»...

«Questo vorrei che fosse, ricordare quanti hanno testimoniato dando la vita, affinché il loro sacrificio non sia stato inutile, ma serva. Come nella parte finale della vicenda, dove due infermiere si vedono strappare dalle mani i bambini a loro affidati e fanno foto perché si sappia, è sentire il dovere della testimonianza che deve far sì che il genocidio non si ripeta».



Antonia Arslan
Il Libro di Mush



Immagine
storica degli
armeni
deportati e
la copertina
del libro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.